

Simbolo della ricostruzione post-bellica, la società sarà incorporata nella Fintecna

Dopo 67 anni scompare l'Iri

Marco Tedeschi

MILANO Settanta'anni di storia finiscono oggi. Perché questa volta l'addio sarà definitivo. Con la fusione in Fintecna, che sarà formalizzata dall'assemblea straordinaria, l'Iri - padre-padrone dell'industria pubblica italiana - sparisce definitivamente di scena, a poco più di due anni dalla messa in liquidazione. Questa mattina sono convocate le assemblee del comitato dei liquidatori dell'Iri e della Fintecna per il formale via libera alla fusione per incorporazione della Spa di via Veneto in quest'ultima. L'operazione consentirà di dare immediata attuazione al processo di integrazione delle residue attività dell'Iri in liquidazione in Fintecna.

«Con questa decisione - aveva spiegato qualche settimana fa il presidente del Comitato dei liquidatori Iri, Piero Gnudi, oggi al vertice dell'Enel - il comitato anticipa la definitiva chiusura dell'Iri, così compien-

do la missione affidatagli dall'azionista all'atto della messa in liquidazione della società nel 2000, il cui termine era stato inizialmente fissato per la primavera del 2004. La residua attività liquidatoria verrà svolta dalla Fintecna, società a cui già da alcuni anni è affidato il compito di gestire le pendenze derivanti dalle liquidazioni di molte società appartenute al gruppo Iri».

Il Tesoro ha approvato l'operazione proposta da Gnudi, in anticipo, rispetto al termine ultimo per la liquidazione fissato in coincidenza con l'approvazione del bilancio 2003, quindi nella primavera del 2004. Appare improbabile un rinvio alla seconda convocazione, il 4 settembre. Il progetto di fusione per incorporazione ha avuto il via libera dal comitato dei liquidatori dell'Iri e dal consiglio di Fintecna lo scorso 27 giugno: l'operazione avverrà in base ai rispettivi bilanci al 31 dicembre 2001.

Nato nel 1933 per sostenere l'opera di risanamento del sistema bancario dopo la

grande crisi mondiale del 1929, l'Istituto divenne Ente permanente nel 1937, in occasione della guerra di Abissinia. Con la ricostruzione post-bellica, e poi ancora negli anni a venire, le sue attività si svilupparono nei settori più diversi, fino a farlo diventare il maggior colosso del Paese, con partecipazioni in banche, imprese alimentari, siderurgiche, cantieristiche, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

E dopo alti e bassi (con rossi di bilancio fino ad oltre 10mila miliardi), l'Istituto - trasformato in spa nel 1992 - il 28 giugno del 2000 si presentò all'ultima assemblea con un utile di 7.226 miliardi, il più alto mai registrato da una società per azioni in Italia.

Ma il bilancio dello Stato padrone non è solo nelle cifre dell'ultimo esercizio: è, soprattutto, nei 90.000 miliardi realizzati in otto anni di privatizzazioni, a partire dalla Sme e dal Credito Italiano per concludersi con la cessione di Aeroporti di Roma.



protesta

Indonesia, in fiamme le scarpe Reebok

GIACARTA Circa mille lavoratori hanno manifestato ieri in strada a Giacarta contro la Reebok. La seconda azienda del mondo per la produzione di scarpe sportive ha infatti improvvisamente ridotto gli ordini e tagliato i salari. I manifestanti si sono radunati sotto l'ambasciata statunitense gridando slogan come «Reebok l'oppressore! Reebok il killer!» e hanno dato alle fiamme giganteschi tabelloni raffiguranti scarpe Reebok. Secondo i manifestanti la Reebok starebbe spostando la produzione in Vietnam per rispondere al calo della domanda. I manifestanti provenivano da una fabbrica della città di Bandung, di proprietà della PT Prima-rindo Asia Infrastructure Tbk, una delle aziende indonesiane che producono scarpe per la Reebok.

VODAFONE OMNITEL

I clienti sfiorano i 18 milioni

A fine giugno, i clienti Vodafone Omnitel hanno raggiunto quota 17.977.000 (+266.000 rispetto al 31 marzo 2002). È quanto emerge dai risultati trimestrali del Gruppo Vodafone per il periodo 1 aprile-30 giugno 2002. Vodafone Omnitel si conferma così secondo operatore nel mercato mobile italiano. L'incidenza dei ricavi da SMS e dati sui ricavi da servizi sono aumentati dello 0,4% (dal 9% di fine marzo al 9,4%).

FINCANTIERI

Nuova commessa dalla Carnival

Fincantieri ha raggiunto un accordo con l'armatore statunitense Carnival Corporation per la costruzione nel proprio cantiere di Monfalcone di una nuova nave da crociera il cui costo si aggira sui 450 milioni di dollari, con consegna prevista per la fine del 2005. La nuova nave, ancora senza nome, è gemella di «Carnival Conquest», «Carnival Glory» e «Carnival Valor», anch'esse nel portafoglio ordini dello stabilimento monfalconese.

CGIL

Sabattini segretario della Fiom siciliana

Claudio Sabattini è il nuovo segretario generale della Fiom Cgil siciliana. Lo ha eletto il direttivo regionale della categoria con 42 voti a favore e un astenuto. L'ex leader nazionale dei metalmeccanici Cgil subentra alla guida della federazione regionale di categoria a Rosario Rappa, al quale sarà affidato un incarico romano nella stessa Fiom.

AUTOGRILL

L'Antitrust vieta l'acquisto di Ristop

L'Antitrust ha vietato l'acquisizione del 100% delle azioni della Ristop srl da parte dell'Autogrill spa. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha infatti ritenuto che la concentrazione fosse idonea a dar luogo al rafforzamento della posizione dominante detenuta da Autogrill sui mercati della ristorazione autostradale interessati all'operazione, con effetti restrittivi sulla concorrenza.

Omicidi bianchi, torna l'allarme

A Brescia sette morti sul lavoro in meno di un mese. Ieri un altro dramma a Lecco

Angelo Faccinotto

MILANO In solo giorno, in provincia di Brescia, tre persone hanno perso la vita lavorando. Una investita dallo scoppio di sostanze infiammabili, un'altra schiacciata da un camion all'interno dell'azienda, un'altra ancora mentre viaggiava, sempre per lavoro. Era martedì 18 giugno. Un giorno qualunque. Come erano giorni qualunque, in provincia di Brescia, lunedì primo luglio, quando un altro lavoratore è morto in un cantiere, schiacciato contro un muro da una ruspa. E mercoledì 3 luglio, quando la stessa sorte è toccata ad un addetto alla raccolta dei rifiuti. E martedì 9 luglio, quando un ragazzo appena diplomato, al suo primo giorno di lavoro, resta sepolto in una buca sotto la piccola montagna di terra di uno scavo. Ventisei giorni, sette morti. La provincia di Brescia che si conferma, tragicamente, capitale degli infortuni sul lavoro.

Ma la catena non finisce. E non si ferma alla provincia di Brescia. Omicidi bianchi continuano a esser commessi. Spesso nella quasi totale indifferenza delle cronache: troppo usuali. Al punto che fanno più notizia quegli incidenti in fabbrica che, per fortuna, non producono vittime, come è accaduto domenica a Bologna.

Gli ultimi incidenti di cui è giunta notizia sono di ieri pomeriggio. A Osnago, in provincia di Lecco, un operaio è morto sul colpo, schiacciato da una pressa. Alla «Brivaplast», un'azienda che produce recipienti di plastica per cosmetici. Un suo collega è rimasto ferito ed è ricoverato in gravi condizioni di salute all'«Manzoni», l'ospedale del capoluogo. Ha subito gravissime fratture ad una gamba. A Leno, in provincia di Brescia - ancora la provincia di Brescia - tre operai sono rimasti gravemente ustionati da uno scoppio provocato da un'esalazione di biogas. Due lottano tra la vita e la morte.

Una catena che non finisce. Appunto. I dati riepirogativi del 2001, resi noti dall'Inail la scorsa settimana, parlano di un milione e 925mila in-



Carabinieri sotto l'impalcatura da dove è caduto morendo un operaio lo scorso anno a Napoli

fortuni sul lavoro. E di 1.452 morti. Quaranta in più, i morti, rispetto all'anno prima. Una strage.

In provincia di Brescia, per tornare alla realtà che abbiamo preso in considerazione all'inizio, in questo primo scorcio di 2002, le morti bianche sono più che raddoppiate: 17 contro 8. Senza contare gli infortuni gravissimi. E senza contare l'incidenza delle malattie professionali e delle invalidità permanenti, che in questa provincia sono quattro volte superiori alla media lombarda. A sua volta superiore alla media nazionale.

Fin qui la cronaca. E i dati. Ma che fare affinché andare al lavoro non sia come andare alla guerra? Il

quadro appena tracciato serve a dare la dimensione della sconfitta del modello di sicurezza applicato in quelle zone. E di quanto resta da fare. Un'impresa che sembra disperata se Luciano Togni, responsabile dell'Ufficio Ambiente e Sicurezza della Cgil di Brescia, scrive che, nonostante la gravità della situazione e la pesantezza dei numeri, nessuno sembra interessato a discutere su come intervenire e, soprattutto, a prendere impegni precisi.

Dunque? La strada da percorrere - aldilà dei controlli sul rispetto delle norme di legge vigenti - è una. Puntare sulla formazione mirata. E investire per questa formazione. A una con-

dizione, però. Che prima venga ottimizzato l'obbligo previsto dalla legge 626. Quello che prevede che il datore di lavoro debba valutare tutti i rischi, presenti in azienda, per la sicurezza e la salute dei lavoratori e adottare le misure di prevenzione necessarie. Solo successivamente, cioè dopo aver creato le condizioni per la sicurezza, o contestualmente, dovrà assicurare a ciascun dipendente una sufficiente ed adeguata formazione in materia di rischi. Generali e specifici.

Senza il primo passo, il secondo rischia di non essere efficace. E la cronaca, anche quella di ieri, ci ricorda che si tratta di un rischio che nessuno può permettersi di correre.

i sindacati

Banco Napoli, sono a rischio 4mila posti

MILANO «Se il Consiglio di amministrazione del Sanpaolo dovesse procedere con il progetto di fusione con il Banco di Napoli, sarà sciopero nazionale». È quanto annunciano le segreterie sindacali del Banco di Napoli, Fibi, Falcri, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Uil C.A./Uil e Sindirigenti credito, sigle rappresentative del 98% del personale dell'istituto di credito napoletano, alla vigilia della riunione del Consiglio di amministrazione del Sanpaolo-Imi, convocato per oggi, in cui dovrebbe essere discussa la questione del progetto di fusione per incorporazione.

«Nessuna decisione in merito dovrebbe essere presa domani (oggi, ndr) - dicono i rappresentanti sindacali del Banco di Napoli - ma delle promesse del San Paolo, non ultime quelle fatte a Bassolino, non ci fidiamo più, visto che vengono continuamente disattese».

La fusione tra San Paolo e Banco di Napoli, - è la tesi sostenuta dalle forze sindacali - non è prevista in nessuno dei due piani industriali approvati ed è l'ennesimo colpo ad un istituto che ha già subito il taglio di 4mila dipendenti negli ultimi tre anni. Nel piano industriale Cardine infatti sono indicati circa 3mila esuberanti e altri 1.000 verrebbero dal Banco di Napoli.

«Per questo in mancanza di risposte positive da parte della capogruppo - proseguono - non esiteremo ad avviare le procedure dello sciopero già da domani (oggi, ndr), qualora dal Consiglio di amministrazione dovessero giungere risposte negative».

Le garanzie che i sindacati chiedono all'azienda riguardano il mantenimento dei livelli occupazionali, maggiore chiarezza sul ruolo del Banco nell'ambito del gruppo, il posizionamento a Napoli di funzioni di presidio strategico per l'intero gruppo e di attività ad alto contenuto occupazionale, il rafforzamento della rete, una seria strategia commerciale orientata all'assistenza ed allo sviluppo delle imprese e del territorio meridionale, pari dignità dei lavoratori del gruppo nei trattamenti previdenziali, normativi ed economici.

«Se la soluzione è fare del Banco un istituto specializzato nel finanziamento delle opere pubbliche, questa scelta - concludono i sindacati del Banco di Napoli - non garantirà né i livelli occupazionali né aiuterà le piccole e medie imprese meridionali».

Sospetti sulla presunta restrizione della concorrenza nella gestione delle carte di credito. La segnalazione dell'Authority

Bankitalia avvia l'inchiesta su CartaSi

MILANO La Banca d'Italia ha deciso l'avvio di un'istruttoria su Servizi Interbancari, il principale circuito italiano per l'emissione e la gestione di carte di credito (CartaSi). Il procedimento si concluderà entro il 31 gennaio 2003.

Sotto i riflettori degli ispettori di via Nazionale è finita «l'attività svolta da Si in relazione alla fissazione delle commissioni praticate agli esercenti». Secondo Bankitalia, il meccanismo adottato potrebbe infatti determinare «un allineamento» tra le tariffe praticate dalle banche aderenti e quelle «di riferimento» stabilite da Servizi Interbancari, finendo per configurare «un coordinamento delle rispettive politiche commerciali».

Inoltre, la predisposizione da parte di Si di convenzioni contrattuali standard per disciplinare i rapporti con le banche e con i titolari delle carte e gli esercenti «sembra non limitarsi a fornire» agli istituti di credito un semplice «schema

di riferimento». Al contrario, «il testo di tali convenzioni rimanda la definizione dei profili economici alle indicazioni che Si fornisce attraverso la propria attività deliberativa riguardante la fissazione delle condizioni tariffarie». In questo modo, è l'osservazione avanzata dalla Banca d'Italia, potrebbe risultare condizionata l'autonomia contrattuale delle banche aderenti.

È lo stesso presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, a ricostruire - nel parere reso al governatore Antonio Fazio - il meccanismo sotto accusa. E a spiegare che i sospetti nascono dalla documentazione raccolta durante l'indagine condotta sulle transazioni con carta di credito presso i distributori di benzina, conclusi con «l'assoluzione» di Servizi Interbancari, American Express e Diners, nel luglio scorso. Il materiale raccolto ha infatti escluso accordi tra le società, ma ha anche portato alla luce «un'intensa e costante attività di Si consistente nell'emanazione di circolari» tese a fissare le «commissioni da praticare agli esercenti e ai titolari» delle carte, nonché «i compensi spettanti alle banche, commisurati al grado di allineamento alle indicazioni fornite da Si circa le commissioni praticate a esercenti e titolari» stessi.

Insomma, Servizi Interbancari, che con le sue 7,2 milioni di carte controlla il 58 per cento del mercato italiano, avrebbe «esteso» la sua azione «al di là della mera fase produttiva della gestione» delle carte, «intervendendo nella fissazione del prezzo praticato» dagli istituti di credito.

In questo modo - è la conclusione del presidente dell'Antitrust, Tesoro - l'autonomia politica e commerciale delle singole banche è stata sostituita, quanto meno per quanto riguarda un aspetto essenziale quale il prezzo di vendita del servizio, dalla politica stabilita centralmente da Servizi Interbancari per tutti gli aderenti.

Lo Stato può scendere sotto il 20%. Cinque compagnie contestano la ricapitalizzazione di Alitalia

Parigi privatizza Air France

MILANO Il governo francese ha annunciato ieri sera il via libera al processo di privatizzazione di Air France, la compagnia aerea di cui lo Stato controlla ancora il 54,4%, e che un anno fa ha firmato un accordo commerciale con Alitalia che prevedeva uno scambio azionario del 2-3%. Air France figurava nella lista delle 11 aziende pubbliche già quotate in borsa di cui il nuovo governo di centro destra voleva introdurre sul mercato nuove quote di capitale.

Lo Stato ridurrà la sua partecipazione nel capitale «ma rimarrà uno dei principali azionisti della compagnia» ha precisato il Ministero dell'economia e delle finanze senza fornire però dettagli né sui tempi né sulla quota che intende introdurre sul mer-

cato. Ma un portavoce del Ministero ha fatto sapere che lo Stato potrebbe decider di scendere sotto il 20%. L'operazione che sarà lanciata «quando le condizioni di mercato lo consentiranno», è destinata ad aiutare la compagnia ad accelerare l'ammodernamento della sua flotta e a promuovere alleanze.

Air France aveva debuttato in borsa nel febbraio 1999, con il lancio sul mercato del 20% del capitale. L'apertura parziale era stata decisa dal precedente governo di centro sinistra che voleva dare alla compagnia i mezzi per il suo sviluppo. Al termine dell'operazione, che prevedeva anche una quota del 14% del capitale da destinare ai dipendenti, la quota dello Stato era scesa al 56,8% prima di

calare, negli anni successivi al 54,4%. Nello stesso giorno del via libera alla privatizzazione della sua alleata Air France, la nostra compagnia di bandiera ha visto schierarsi contro il suo piano di ricapitalizzazione cinque grandi avio-linee europee, che hanno scritto al commissario europeo Loyola De Palacio, British Airways, Lufthansa, British Midland, Klm e Sas sostengono che la «decisione di ricapitalizzare l'Alitalia potrebbe mettere in serio pericolo gli obiettivi che la Commissione europea sta cercando di raggiungere».

La Commissione europea aveva autorizzato in giugno l'aumento di capitale da 1,43 milioni di euro di Alitalia, al quale ha preso parte anche lo Stato italiano con 892 milioni.